

Leon d'Oro di Castell'Arquato

# Charme e Qualità nel Ducato dei Visconti

*Ai piedi della rocca viscontea di Castell'Arquato, sulle colline piacentine, è rinato l'albergo del borgo, edificato a fine Ottocento. 3 stelle Superior, comfort e stile di categoria superiore per un albergo bomboniera con 15 camere e ristorante di qualità, il Don Ferdinando. Castell'Arquato fa parte dell'associazione "I più bei borghi d'Italia"*

Alberta Carlesso



**U**n milione e ottocentomila anni fa qui c'era il mare, un mare dai bassi fondali dove nuotavano le balene. Non solo, c'erano anche orche e delfini. Dove oggi si estendono Verona, Parma, Piacenza, Milano, Torino, c'erano decine e forse centinaia di metri di fondale marino.

Il ritiro del mare, a causa dell'emergere di Alpi e Appennini, condannò i grandi cetacei che non riuscirono a lasciare queste acque prima che il fondale salisse verso la luce chiudendo loro ogni via di fuga. Di una di queste antiche balene spiaggiate sono stati ritrovati i resti che sono esposti nell'interessante Museo Geologico di Castell'Arquato (da vedere), sui colli piacentini che bordeggiano la Pianura Padana da Sud.

L'autostrada Milano-Bologna dista una dozzina di chilometri, Piacenza è a una trentina di chilometri in direzione Nordest, Parma è a una quarantina di chilometri in direzione Sudovest. Salsomaggiore, la nota destinazione termale, è a una ventina di chilometri a Est, assai meno a volo d'uccello. La pianura di fronte, gli Appennini alle spalle, da qui passa anche il ramo della via Francigena che nel Medioevo collegava l'Inghilterra con Roma attraversando l'Europa continentale. È sempre stata meta di pellegrinaggio, continua a esserlo anche se i pellegrini del Terzo Millennio non usano più sandali e bordone ma confortevoli autovetture e sostano in locande di pregio.

Dopo le balene, emersa definitivamente la Pianura Padana e la zona collinare piacentina, fu la volta dei rinoceronti a scorrazzare tra la pianura e la valle dell'Arda, il torrente che segna il territorio di Castell'Arquato. I rinoceronti non erano soli: c'erano anche cervi e bisonti. Impensabile che non ci fosse anche il lupo. Il clima mutò più volte a causa delle glaciazioni terrestri che facevano avanzare i ghiacciai verso valle facendo arretrare le acque marine. Con il freddo arrivarono anche orsi e mammut. Con il caldo tornavano gli animali che oggi popolano l'Africa, compreso l'elefante. Le mutazioni climatiche insomma non sono cronaca recente.

Da queste parti, quando le acque lasciavano il posto alla pianura e alle foreste, vennero anche gli uomini di Neanderthal, discendenti da antichi progenitori che abbiamo avuto in comune in Africa e che avevano lasciato quel continente un milione di anni fa. I Neanderthal erano ancora in Europa quando dall'Africa uscirono i nostri diretti progenitori, 70.000 anni fa. Arrivarono in Europa circa 30.000 anni fa. 10.000 anni dopo dei Neanderthal non c'era più traccia. Vista l'abitudine a sterminare i nostri simili e tutte le specie che hanno incrociato la nostra strada, qualche sospetto omicida sull'Homo Sapiens Sapiens c'è...

In tempi più recenti nella Pianura Padana e sulle colline che la contornano arrivarono i Liguri prima, i Celti poi, infine i Romani. Parliamo di un periodo che va dai 2500 ai 2000 anni fa. I Romani, mirabili ingegneri civili e militari, vi costruirono un Castrum per dominare il territorio. Quel sito forti-



In origine la struttura era una tipica locanda a tre piani con poche camere a supporto dell'attività principale rappresentata dal ristorante

## SCHEDA ALBERGO

### Leon d'Oro di Castell'Arquato



Piazza Europa, 6  
Castell'Arquato (PC)  
Tel. +39 0523 805319  
Fax +39 0523 806690  
info@leonorocastellarquato.it  
www.leonorocastellarquato.it  
Gestore: Maria Rita Trecci Gibelli  
Camere: 15  
Ristorante: Don Ferdinando  
Bar  
Giardino  
Terrazza  
Parcheggio esterno



Da sinistra, Maria Trecci Gibelli, Andrea Macchi e Katia Ambrosini



Il giardino e la terrazza al primo piano si prestano perfettamente per l'organizzazione di piccoli ricevimenti



ficato non ha più perso la sua funzione anche nei secoli successivi a mano a mano che altri popoli si sono sovrapposti a coloro che si erano abbarbicati a questo territorio. I Longobardi arrivarono dopo la metà del Sesto secolo; fu poi la volta dei Franchi quindi delle signorie che si affermarono sul territorio: i Visconti e gli Sforza che da Milano estesero la loro influenza fino in Romagna. Castell'Arquato ne condivise le sorti fino all'inizio del 1700 quando la dinastia degli Sforza si estinse definitivamente e il territorio piacentino entrò nell'orbita dei Farnese e del Ducato di Parma e Piacenza. Vi rimase dopo il 1815 anche con Maria Luigia, la seconda mo-

glie di Napoleone Bonaparte cui fu assegnato questo territorio dopo l'esilio definitivo del consorte in quel di Sant'Elena, nell'Oceano Atlantico. Infine fu annesso all'Italia nel 1860.

Nel 1342 i Visconti eressero la rocca di Castell'Arquato curando in particolare che i merli delle mura avessero la forma della coda delle rondini per affermare il loro credo ghibellino: erano imperiali in contrapposizione ai seguaci del papa. Successivamente Luchino Visconti fece innalzare l'alta torre che tutt'oggi domina il paese e la val d'Arda. Il Palazzo del Duca era più antico, risaliva al 1292. Dal palazzo partiva un cunicolo che lo metteva in comunicazione con il vicino Torrione. Quello che svetta oggi a Castell'Arquato fu eretto dai Farnese nel 1500. L'altro importante edificio del borgo storico è il Palazzo del Podestà, eretto nel 1293. Imponente, su tre piani, ha annessa una torre pentagonale con due grandi orologi, uno risalente al 1630.

La vicina Piacenza subì più di un rovinoso assedio, con la distruzione relativa delle mura, Castell'Arquato fu più fortunata. Quando si arrese, cambiò padrone senza subire demolizioni. Con Piacenza invece condivise i grandi flagelli del Medioevo: la peste del 1348 che uccise un terzo dell'intera popolazione europea e arrivò a massacrare anche il cinquanta per cento della popolazione delle affollate città italiane, le carestie provocate da inverni particolarmente freddi e nevosi, il passaggio degli eserciti che si comportavano come locuste, la violenza che faceva parte della vita quotidiana di tutti ma in particolare di chi era meno in grado di difendersi, perfino i roghi di maghi e streghe, vittime della superstizione e della crassa ignoranza di chi pretendeva di giudicarli.

La Storia ha scritto infinite pagine di sangue e di miseria ma ci ha anche lasciato un incredibile retaggio di cose belle e di mirabili

conquiste umane. Castell'Arquato è la testimonianza tangibile del paradosso della Storia che ha edificato turrette mura perché un'infinità di poveracci vi si schiantassero contro durante bellicose tenzoni di cui spesso non sarebbero neppure stati in grado di spiegare i perché (a dire il vero è ciò che continua ad accadere tutti i giorni sul nostro pianeta) e nello stesso tempo quelle turrette mura oggi ci appaiono nella perfezione della loro bellezza storica e architettonica. Castell'Arquato è un mirabile esempio di grazia e armonia sia per quanto riguarda l'abitato, dove spiccano il rosso mattone per i fabbricati e la pietra calcarea fossile per i selciati, che per il territorio che lo circonda, ricco di boschi di faggi e conifere, con l'Arda che scorre sinuoso ai suoi piedi, un territorio ricco di castelli antichi ma anche di bellezze moderne: maneggi, impianti sportivi, campi da golf. È un territorio ricco anche di ben altre delizie: i vini Gutturino, Bonarda, Barbera, Malvasia, Ortrugo, i formaggi e i salumi, l'enogastronomia insomma che nel Piacentino è declinata con gusto e creatività memori di essere a cavallo tra la ricca pianura lombarda (con cui confina il territorio piacentino) e quella emiliana, di cui Piacenza e il suo territorio fanno parte sia dal punto amministrativo che per i trascorsi politici degli ultimi 200 anni, e il retrostante territorio collinare, ricco tra l'altro delle prelibate castagne autunnali.

## LEON D'ORO HOTEL

Sul finire dell'Ottocento, in piena epoca Liberty, a Castell'Arquato, ai piedi della rocca viscontea, venne edificato l'unico albergo del borgo, il Leon d'Oro Hotel. La struttura venne realizzata ap-



plicando alla lettera l'abc della progettazione alberghiera a partire dalla scelta della location: all'entrata del borgo, in piano quindi, ai piedi della salita che raggiunge il Palazzo del Podestà e la turrita rocca, circondato dal parco del castello visconteo. Facile da raggiungere ma a pochi passi dal cuore storico di Castell'Arquato. L'albergo era una tipica locanda di tre piani con poche camere ai piani superiori che supportavano l'attività principale, quella del ristorante. Le camere non avevano bagni privati ma un bagno in comune al piano. Così si usava all'epoca. D'altra parte gli ospiti, anche quelli titolati, lesinavano volentieri sul sapone, assai



**Il ristorante presenta alcuni ambienti assai gradevoli per l'arredo e l'atmosfera che vi si respira, collocati su piani sfalsati per garantire la massima privacy ai commensali**

meno sul vino e sul buon cibo. “L'albergo ha vissuto con dignità la sua lunga esistenza fino all'inizio del secondo millennio, che ha superato in condizioni sempre più precarie” spiega l'architetto Katia Ambrosini dello Studio Ambrosini e Macchi di Monza che assieme all'architetto Andrea Macchi e al geometra Mario Duani si è occupata della radicale ristrutturazione dell'hotel. “L'immobile è stato acquistato da imprenditori milanesi (l'Immobiliare Federica) che si sono innamorati di Castell'Arquato e stanno contribuendo fattivamente al suo recupero e al suo rilancio. L'albergo è stato chiuso per due anni, ristrutturato in maniera significativa e quindi riaperto il 15 settembre del 2010 affidandone la gestione a Maria Rita Trecci Gibelli.” “Il Leon d'Oro Hotel continua a essere l'unico albergo di Castell'Arquato” spiega Maria Trecci Gibelli, albergatrice neofita quanto animatrice culturale di grande esperienza che sta vivendo questa nuova fase della sua vita con un travolgente entusiasmo giovanile temperato dall'esperienza. La sua attività in campo turistico nasce con il progetto culturale legato a un altro castello del territorio, il castello di Gropparello, del quale la sua famiglia ha acquistato la proprietà 17 anni fa. “La popolazione ha seguito i lavori con una certa partecipazione perché è consapevole del ruolo che l'albergo riveste anche per l'economia del borgo, che negli anni recenti si è orientata sempre più verso il turismo. È una responsabilità la nostra di cui siamo stati coscienti e che siamo convinti di aver interpretato innanzitutto nella qualità di ciò che è emerso dai lavori e per l'impegno mio e dei miei collaboratori per fornire una qualità del servizio che sposi comfort contemporaneo e atmosfera familiare tipica di un borgo storico.”

“I lavori di ammodernamento sono stati radicali” spiega ancora

l'architetto Ambrosini. "Sono stati realizzati i vespai e il cappotto termico, rifatti la copertura e i serramenti. In corrispondenza del fronte in cotto rivolto verso il borgo medievale il cappotto è stato realizzato all'interno dell'edificio per non interrompere la continuità tra l'albergo e gli edifici in mattone di cotto del borgo. La coibentazione delle coperture è garantita dall'utilizzo di pannelli in schiuma poliuretanicca espansa rigida. La coibentazione e l'insonorizzazione delle strutture verticali sono state ottenute grazie al cappotto termico e a serramenti di ultima generazione. L'insonorizzazione tra le camere è garantita dalle pareti divisorie realizzate in gasbeton e lastre di cartongesso rivestite internamente di lana di roccia. Per le pareti tra i bagni e le camere da letto sono stati utilizzati pannelli fonoassorbenti. L'insonorizzazione acustica delle partizioni orizzontali è stata garantita dall'uso di un apposito materassino fonoassorbente e dall'uso della moquette nelle camere, sulle scale e nei corridoi. La pavimentazione del piano terra utilizza invece gres porcellanato, assai robusto e resistente ma anche molto gradevole dal punto di vista estetico. Per la climatizzazione abbiamo utilizzato fancoil al piano terra e split da incasso in camera. L'intero edificio si avvale di un sistema domotico che gestisce il controllo delle temperature interne e l'accesso in camera che avviene mediante carta elettronica a transponder, da riporre nell'apposito marsupio per attivare le funzioni elettriche." "L'edificio ha la forma di una ti capovolta e si sviluppa su tre piani" spiega l'architetto Andrea Macchi. "I cromatismi delle facciate si relazionano con quelli caratterizzanti la piazza antistante, per i colori di fondo sono stati scelti il beige, un colore neutro e caldo, per le cornici decorate il grigio nelle diverse sfumature. In facciata sono stati ripresi i decori floreali, le cornici alle finestre e i marcapiano, disegni riprodotti da vecchie immagini dell'albergo risalenti al 1910. Lo stesso elemento floreale si legge anche nei parapetti liberty in ghisa, originali. I colori della decorazione in facciata sono stati ripresi nei decori interni, ogni piano è caratterizzato da un colore diverso, al primo piano l'ocra, al secondo piano il rosso cotto e al terzo il verde salvia. Lo stesso decoro floreale è l'elemento decorativo ricorrente negli interni. Le pareti sono in una calda tinta avorio, i decori dei soffitti della hall e del ristorante riprendono i decori floreali e i colori utilizzati per le facciate.

**L'albergo ha 15 camere, di cui due suite, luminose e confortevoli, alcune con ampie terrazze, tutte con un comodo letto king size**



I numeri delle camere sono identificati da decori floreali, l'impianto di filodiffusione infine permette di godere di un piacevole sottofondo musicale, in particolare di musica classica, la prediletta della signora Trecci Gibelli."

## CAMERE CONFORTEVOLI E FUNZIONALI

L'albergo ha 15 camere, di cui due suite, luminose, alcune con ampie terrazze; tutte hanno il letto bianco king size di particolare comfort, con molle insacchettate e piano di imbottitura, con piumone, quattro cuscini e menù cuscini per chi abbia esigenze particolari. Il piano di lavoro ospita anche il televisore lcd. È supportato da prese di corrente e attacchi per internet (che è accessibile in modalità wifi in tutto l'edificio). Castell'Arquato inoltre è un Comune cablato: ci si può collegare a Internet anche all'aperto. Gli armadi sono assai ampi e realizzati in nicchia, accolgono cassaforte (in grado di ospitare anche i lap top degli ospiti) e minibar. L'oscuramento è garantito da tende oscuranti, la climatizzazione si avvale di split a incasso. La maggior parte dei bagni ha illuminazione naturale, ampio box doc-

cia a tutta parete con cromoterapia o vasche idromassaggio. Le piastrelle dei bagni riprendono i colori della facciata e hanno un mosaico tono su tono che si declina nelle diverse tonalità del beige. I piani dei lavandini sono in travertino, i mobili lavabo in legno scuro. I pavimenti dei bagni sono in gres porcellanato. I balconi sono dotati di arredi in ferro battuto resi confortevoli da cuscini color panna.

## RISTORANTE A CHILOMETRI ZERO

L'entrata dell'albergo si proietta sulla grande piazza antistante protetta da grandi vasi da fiori che consentono il carico e scarico di clienti e bagagli ma impediscono il parcheggio permanente fuori dell'albergo. Dopo l'entrata, l'edificio presenta una rientranza accentuata lungo l'intera facciata che ospita il ristorante al piano terra dove è stato realizzato il giardino interno. Dal giardino con una scala in ferro battuto si sale anche alla grande terrazza del primo piano, limitrofa alle terrazze delle camere del primo piano che si affacciano sulla piazza. Giardino e terrazza del primo piano si prestano assai bene come dehors e per piccoli ricevimenti. La zona è attrezzata con poltrone e divanetti in ferro battuto con cuscini ecru. L'area all'aperto ospita fioriere a filo pavimento. Le piante sono state scelte in base ai colori e ai periodi di fioritura. Vi sono diverse varietà di rose, molto amate da Maria Rita Trecci Gibelli, e un tappeto di santoreggia. La pavimentazione è stata realizzata in porfido per continuità con l'attigua pavimentazione comunale. Dal giardino si accede al ristorante Don Ferdinando (in onore dell'ultimo Borbone che ha regnato sul ducato di Parma e Piacenza). Il locale presenta alcuni ambienti assai gradevoli per l'arredo e l'atmosfera che vi si respira, collocati su piani sfalsati per creare una maggiore privacy per i commensali. La cucina, curata da Laura Fantini (10 e lode su tutta la linea), propone piatti tipici della tradizione piacentina rivisitati sia nella presentazione, assai accurata, che per i contenuti. I piatti sono stati sgrassati rispetto al passato per renderli più digeribili, esaltandone nel contempo il sapore grazie all'impiego di materie prime di assoluto valore reperite presso i migliori fornitori del territorio. "La qualità delle materie prime impiegate è fondamentale e fa la differenza tra ciò che si promette e ciò che effettivamente viene servito a tavola" spiega Laura Fantini. "La nostra clientela è assai eterogenea, va dai turisti occasionali, che cerchiamo di fidelizzare soprattutto a tavola oltre che con la qualità del comfort e del servizio in albergo, ai professionisti che frequentano le aziende del Piacentino, assai numerose e di gamma elevata, che hanno scelto di soggiornare da noi per unire l'utile al dilettevole. Sono persone che conoscono molto bene il territorio e sanno giudicare i fornitori dell'albergo, che pubblicizziamo senza alcuna remora. Disponiamo di vini di grande qualità, dai più abboccati e di pronta beva ai vini di qualità superiore di riserva, sempre legati ai grandi vitigni autoctoni come Ortrugo, Monterosso e Malvasia per i bianchi ai più classici Barbera, Bonarda, e Gutturmo per i rossi."

"Castell'Arquato è una piacevole scoperta per chiunque vi metta piede" conclude Maria Rita Trecci Gibelli. "È un borgo magico, intonso, uscito da una favola, centrale rispetto al circuito dei Castelli del Ducato di Parma e Piacenza e nello stesso tempo è l'ideale posto tappa per chi voglia scoprire il nostro territorio o sia di passaggio da Nord a Sud, come era consuetudine nei tempi antichi per chi seguiva la via Francigena."

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La maggior parte dei bagni ha illuminazione naturale, ampio box doccia a tutta parete con cromoterapia o vasche idromassaggio

## FORNITORI

Progetto architettonico:	<b>architetti Katia Ambrosini e Andrea Macchi Studio Ambrosini e Macchi, geometra Mario Duani</b>
Progetto illuminotecnico:	<b>architetto Marco Piovella</b>
Impresa edile:	<b>Roggeri Costruzioni</b>
Impianti elettrici:	<b>Elettrostudio – Impianti elettrici Bassini</b>
Impianti idraulici:	<b>Idro Termica Arquatese</b>
Arredo esterno:	<b>Studio Ambrosini e Macchi</b>
Climatizzazione:	<b>Airmec</b>
Opere in ferro:	<b>Metalcx</b>
Arredamenti:	<b>Almo Design &amp; Contract</b>
Serramenti esterni:	<b>Crovetti</b>
Decorazioni:	<b>Bonetti e Borghetti Serpa</b>
Moquettes:	<b>EGE – Ecocontract</b>
Ascensore:	<b>Schindler</b>
Illuminazione interna:	<b>Artemide, EgoLuce, Fontana Arte, AnteaLuce</b>
Illuminazione esterna:	<b>Castaldi, Disano, Prisma Architectural</b>
Attrezzature cucine/bar:	<b>Padana Impianti – Zanussi</b>
Porte camere:	<b>Dierre</b>
Sanitari:	<b>Ideal Standard</b>
Materassi:	<b>Dorelan</b>
Phon:	<b>Valera</b>
Casseforti:	<b>CA Casseforti Amadori</b>
Scaldasalviette:	<b>Storm</b>
Minibar:	<b>Dometic</b>
Software di gestione:	<b>Hotel 2000</b>
Lettore porte:	<b>Isi</b>